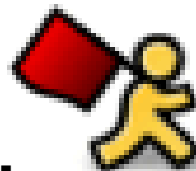


# Rete 28 aprile RETE 28 APRILE



nella **Cgil** per l'indipendenza  
e la democrazia sindacale

Volantino realizzato dai compagni della Rete 28 Aprile di Ravenna - 1° Maggio 2008

## A P R I R E U N A S T A G I O N E D I L O T T A P E R I L S A L A R I O

Negli ultimi cinque anni si sono persi quasi 1900 euro di stipendio e nello stesso tempo dal 1995 al 2006 i profitti realizzati dalle aziende per ogni dipendente sono cresciuti di quasi il 90% mentre le retribuzioni del 4,8%. Sempre più ricchezza è concentrata in poche famiglie ricche (sono un 10% che dispone del 50% della ricchezza), mentre sempre più lavoratori ricorrono al credito al consumo per arrivare alla fine del mese e tante famiglie sono in difficoltà per pagare il mutuo della casa (sarebbero più di 110.000 quelle che rischiano l'insolvenza). Ben dieci punti di reddito nazionale sono passati dai salari a tutti gli altri redditi e questo mentre aumentava il numero complessivo dei lavoratori dipendenti. Ma questa gigantesca redistribuzione dei redditi non è andata né in investimenti, né in ricerca, né in innovazione; è andata ai profitti e alle rendite. Secondo Mediobanca le prima trenta imprese italiane hanno realizzato cinquanta miliardi di profitti, in gran parte investiti in finanza.

Mentre i salari non corrispondono alle necessità del costo della vita, i lavoratori sono chiamati dallo stato e dalle imprese ad altri sacrifici. Con l'ennesimo accordo sulle pensioni siamo stati ancora chiamati a risanare il deficit dello stato. Grazie al Protocollo del 23 luglio 2007, si porta dal 2013 l'età pensionabile a quota 97 (36 anni di contributi e 61 anni di età o 35 anni di contributi e 62 d'età), un'attacco al sistema di previdenza pubblico iniziato con il trasferimento della liquidazione (TFR) ai fondi di pensioni. Ma ai lavoratori si continua a chiedere sacrifici, e la precarietà è la forma più insopportabile. I diversi contratti, a partire dal lavoro interinale (introdotto dal pacchetto

Treu), fino alle varie forme di contratti atipici introdotte dalla legge 30, rappresentano un modo per l'impresa di fare profitti a totale rischio per il lavoratore. Alla precarietà si associa, ricattabilità del lavoratore, bassi salari, minori possibilità di esigere i propri diritti. Dal 2005 i nuovi occupati con contratti precari sono ormai il 50% dei nuovi assunti (il 53,7% nel 2006). La precarietà riguarda tutti: i lavoratori precari sono utilizzati come massa di ricatto da utilizzare contro chi ha un contratto a tempo indeterminato: unire in un unico fronte lavoratori precari e non, significa rafforzare la lotta per tutti i lavoratori. Assieme all'aumento della precarietà, le imprese chiedono l'aumento della flessibilità, cioè intensificazione del ritmo di lavoro e aumento del tempo di lavoro. Più fretta spesso significa più infortuni sul lavoro, ma a loro poca importa, e pensano alla detassazione degli straordinari.

E' necessario interrompere le politiche di moderazione salariale e aprire una nuova stagione di lotta per il lavoro e il salario, dicendo contemporaneamente, no allo scambio salario-productività, flessibilità, merito eccetera. Noi diciamo no alla monetizzazione della salute e della vita delle persone per avere qualche euro in più. Per questo bisogna respingere le ipotesi di un nuovo modello contrattuale, che vuole ridurre il ruolo del contratto nazionale e spalancare le porte allo scambio salario-productività. La contrattazione aziendale, che è presente in una minima parte del mondo del lavoro, non solo non è in grado di difendere i salari, ma rischia di essere il luogo dove l'impresa chiede tempo e diritti del lavoratore in cambio di briciole di salario.

### Perché la Rete28Aprile nella CGIL?

La Rete28Aprile per l'indipendenza e la democrazia sindacale si chiama così perché un gruppo di sindacaliste e sindacalisti della Cgil si è riunito per la prima volta il 28 aprile del 2005, per affermare due esigenze di fondo nella vita del sindacato e della Cgil.

**La democrazia** perché la maggioranza dei lavoratori italiani è espropriata del diritto di decidere sulle piattaforme e sugli accordi, perché il peso delle Rsu non è adeguato, perché la partecipazione alla vita e alle decisioni del sindacato è scarsa.

**L'indipendenza** perché il sindacato può avere governi avversari (lo è stato e lo sarà quello delle destre), ma non può avere governi amici a cui fare sconti.

**Chiunque, iscritta o iscritto alla Cgil, sia interessato a operare per far crescere la partecipazione democratica nel sindacato, nel suo territorio o nel suo luogo di lavoro, può entrare nel circuito della Rete**

Per informazioni e adesioni:

Antonio Luordo

(cell. 334 3072370)

e-mail: aluordo@alice.it

Luis Ramirez Castro

(cell. 346 0298959)

e-mail: lecr Ramirez@libero.it

[www.rete28aprile.it](http://www.rete28aprile.it)

## P E R C H E ' N O N S C O R R A P I U ' , S A N G U E D E I L A V O R A T O R I

**Fulvio Aurora**, redattore di Medicina Democratica [movimento di lotta per la salute], scrive "Cinque morti sul lavoro in un giorno sono davvero tanti. Eppure sono dentro la statistica! Forse molti ignorano che la statistica che parla di una media di quattro morti al giorno per infortunio sul lavoro è comunque sottostimata. Mancano quei lavoratori, non solo immigrati, che non sono registrati come tali, mancano quegli altri lavoratori che sono rimasti vittime di incidenti stradali perché stanti e affaticati dalla guida o dal lavoro precedente. E muoiono anche altri lavoratori, vittime di esposizione ad agenti cancerogeni e tossici che quasi mai o a grande fatica riescono a dimostrare che la causa della loro morte è il lavoro. Ogni giorno, anche nel 2000, si compie una strage di qualche decina di persone per il lavoro tanto più grave quanto più culturalmente accettata."

Anno	Infortuni	Infortuni mortali
1996	1.011.265	1.344
1997	973.955	1.416
1998	989.509	1.449
1999	1.001.120	1.309
2000	1.011.113	1.383
2001	1.023.379	1.532
2002	992.655	1.478
2003	977.194	1.449
2004	966.729	1.328
2005	939.968	1.274
2006	927.998	1.302

### LA DESTRA AL GOVERNO

Il 17 aprile, il senatore Maurizio Sacconi (esperto di lavoro, ex Forza Italia e ora Pdl) ha rimesso in discussione tutto. Per Sacconi, infatti, il nuovo governo dovrà riaprire il tavolo con le parti sociali e ridiscutere il Testo unico. L'ex sottosegretario al Welfare ha dichiarato che bisogna "recuperare la coesione del tavolo, ridiscutendo un po' di tutto, compreso il Testo unico". Un provvedimento che, ha aggiunto Sacconi, "non è stato un buon lavoro". L'allusione, implicita, è alle proteste di Confindustria contro i meccanismi sanzionatori introdotti dal decreto legislativo contro le imprese che non applicano le regole di sicurezza.



Nel 1962 venne costituita l'ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica. Fu questo uno dei punti qualificanti del primo centro-sinistra e dell'ingresso del Partito Socialista nei governi guidati dalla Democrazia Cristiana. All'interno dell'ENEL confluirono sia le aziende che producevano energia, e quelle che la distribuivano ma anche quella miriade di imprese e cooperative che costruivano gli impianti. Il settore elettrico era storicamente uno dei comparti più forti nel panorama industriale italiano dell'epoca, costituito da una serie di monopoli che agivano localmente e si dividevano il territorio nazionale. La battaglia, vincente, di questi monopoli fu nel determinare l'entità degli indennizzi che lo stato avrebbe pagato per gli impianti nazionalizzati.

Da notare che:

a) tramite apposite leggi lo stato già aveva finanziato gli impianti costruiti dalle imprese private;

b) i dirigenti delle imprese nazionalizzate erano passati in larga parte all'interno dell'ENEL e furono loro che stimarono il valore degli impianti ceduti;

c) gli indennizzi vennero elargiti alle imprese in quanto tali e non ai singoli azionisti, cosa che avrebbe consentito, con lo scioglimento delle aziende elettriche, una sorta di distribuzione del capitale. Per esempio la SIP (Società Idroelettrica Piemontese) usò gli indennizzi per costruirsi il monopolio del servizio telefonico prima di finire distrutta da Colaninno e Tronchetti Provera.

Il risultato fu che gli indennizzi vennero pesantemente sovrastimati e l'ENEL nacque con un debito di 1500 miliardi di lire (del 1962!) da restituire nel tempo ed impianti cadenti e bisognosi di manutenzione pagati come nuovi.

Pur in queste condizioni difficili l'ENEL riuscì, in una ventina d'anni, nell'impresa di elettrificare tutta l'Italia compresa quella parte che le private avevano trascurato perché non ci guadagnavano abbastanza.

L'ENEL aveva appena finito di pagare gli indennizzi alle imprese private quando, negli anni '90,

il mondo politico, abbagliato dalle teorie economiche che arrivavano dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, pensò di riconsegnare il settore elettrico al capitale privato. Nel 1992 l'ente diventò società per azioni e nel 1999 fu quotato in borsa, l'ENEL fu suddivisa in qualche decina di società, venne venduta metà circa degli impianti di produzione, parte della rete di distribuzione, vennero venduti tutti gli edifici e larga parte delle attrezzature, gli addetti precipitarono da 115.000 a poco più di un terzo e si perse la capacità di costruire impianti elettrici che vennero appaltati a ditte private.

Ora l'ENEL è una holding che controlla decine di società e ha interessi in

Spagna, Brasile, Slovacchia, Bulgaria, Russia e altrove, il cui obiettivo è, come tutte le imprese, realizzare profitto e retribuire il capitale. I lavoratori che costruivano impianti elettrici 15 anni fa erano dipendenti ENEL, altamente qualificati e ben retribuiti, ora quegli stessi impianti sono costruiti da operai che lavorano in appalto, con conoscenze limitate, stipendio modesto, scarse tutele; con conseguenze negative sull'efficienza degli impianti che costruiscono. Solo pochi anni fa si verificarono nella rete disservizi tali da lasciare al buio mezz'Italia, cosa mai successa in 40 anni di ENEL.

Per completare il ciclo non resta che attendere che lo stato debba di nuovo intervenire per rimediare ai guasti fatti dalla gestione privatistica di un servizio essenziale come l'energia elettrica.

Gabriele Abrotini  
Lavoratore Enel—Ravenna



...Vogliamo ancora ribadire, contro le sborne liberiste e mercatiste, la centralità del pubblico, delle politiche economiche indirizzate dai governi, dei servizi pubblici e dello stato sociale. Anni e anni di privatizzazione hanno distrutto ricchezza del paese senza produrre alcunché. Beni strategici come le autostrade o i telefoni sono finiti ai privati che non hanno in alcun modo migliorato la competitività dei servizi, intascando però laute rendite. Domani si annuncia lo stesso per le Ferrovie, con i treni di lusso in mano al presidente della Confindustria e quelli pendolari fermi nei binari morti. La sanità viene progressivamente smantellata dal doppio regime privato-pubblico, per cui per cui ciò che resta del pubblico lo pagano con le loro tasse lavoratori e pensionati che, però devono pagare la visita se c'è davvero bisogno, se vuoi superare tempi di attesa biblici. La scuola è stata umiliata da una finta efficienza e dalla ridicola e costosa competizione innestata con le scuole private. Ovunque il servizio pubblico è peggiorato ed è costato di più, non per colpa dei lavoratori, ma per far spazio alle privatizzazioni che non hanno risolto nulla. Sì, per noi un punto centrale è tornare a un pubblico efficiente, e anche qui c'è il conflitto che possono innestare quei milioni di lavoratori e lavoratrici dei servizi pubblici che vorrebbero contemporaneamente migliorare la loro condizione e far funzionare il sistema e che subiscono invece le pressioni di una burocrazia che oscilla tra la dipendenza dai partiti e quella dalle imprese e dal mercato.

dalla relazione introduttiva all'Ass. Naz. della Rete 28 Aprile

Cara Rete 28 Aprile

Lavoro come dipendente tecnico-amministrativo all'Università. Non solo mi piace il mio lavoro ma credo anche che lavorare per il settore pubblico comporti una maggiore responsabilità sociale perché eroghiamo un servizio che va a beneficio di tutti, come un investimento non immediatamente monetizzabile ma strategicamente fondamentale. Oggi sta passando il messaggio che i dipendenti pubblici sono \*fannulloni\*, che tutto il settore pubblico sia una zavorra per il Paese e che ci voglia maggiore cultura imprenditoriale, più efficienza. E' un segno dei nostri tempi: tutto deve essere misurabile anche ciò che non lo è facilmente, come la ricerca scientifica e i servizi ad essa collegati. Tutto deve produrre, non una maggiore consapevolezza civile e scientifica: piuttosto, tutto deve produrre immediatamente denaro. Al pubblico si deve sostituire il privato, in nome della sussidiarietà, in modo che si aprano nuove frontiere di profitto. Misurare la produzione di tubi alla Marcegaglia può essere possibile: misurare l'impatto che hanno i servizi amministrativi, tecnici, bibliotecari universitari è oggettivamente più complicato. Spesso, per semplificare e usare un modo spiccio, è quindi più facile dire che i dipendenti pubblici non fanno niente piuttosto che indagare le ragioni del funzionamento - o malfunzionamento - del settore pubblico che è molto articolato.

Un chiaro sintomo della volontà di smantellare il pubblico è il trattamento economico che ci è riservato. Ad esempio, i dipendenti universitari non sono tutti assoggettati alla stessa normativa. I professori e ricercatori hanno gli adeguamenti salariali automatici per legge, mentre i tecnici-amministrativi devono fare sciopero per i rinnovi contrattuali. In particolare, il nostro contratto collettivo di lavoro (il CCNL) è scaduto il 31 dicembre 2005, quando ancora c'era il vecchio Governo Berlusconi. Naturalmente Berlusconi il contratto non ce l'ha rinnovato ma meglio non ha fatto il Governo Prodi, così ci troviamo dopo quasi 28 mesi, con l'ennesimo Governo Berlusconi, senza contratto e senza aumenti contrattuali.

A chi si stupisce tanto della disaffezione dei lavoratori dall'impegno attivo nei sindacati, nei partiti di sinistra basti questa considerazione che facevamo tra colleghi. Quest'anno l'importo del CUD 2008 è per tutti INFERIORE a quello del CUD 2007. Nel mio caso particolare, si tratta di una cifra di circa 400 euro, quindi non solo non abbiamo recuperato l'inflazione ma ci è stato pure calato lo stipendio. E parliamo di uno stipendio di poco più di 1000 euro al mese. Qualcuno si stupisce ancora se i lavoratori si gettano nelle braccia della Lega?

Fabio Zauli

Bibliotecario — Università di Ravenna

## Sciopero generale dei lavoratori delle cooperative sociali



Rete 28 Aprile Ravenna — Pag. 3

Venerdì 4 aprile i lavoratori delle cooperative sociali di tutta Italia hanno scioperato. In assoluto è stata la prima volta nel nostro Paese che il sindacato ha indetto uno sciopero generale dei soci e dipendenti delle Cooperative sociali, sciopero a cui ha aderito circa l'80% dei lavoratori delle Cooperative Sociali della nostra Provincia (con punte del 90%). Come si può vedere la stragrande maggioranza si è astenuta dal lavoro, e non dimentichiamo che nel settore non tutti possono farlo, dal momento che molti lavorano in servizi considerati essenziali, o sono minacciati di ritorsioni dai loro responsabili, come purtroppo succede in altre regioni d'Italia.

A Roma si è tenuta la manifestazione nazionale dei lavoratori, nella cornice del Vittoriano con la partecipazione di migliaia di persone e gli interventi di sindacalisti e delegati, tutti uniti nel ribadire la forte protesta di oltre 250.000 lavoratori che aspettano il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da ormai 27 mesi, uomini e donne che lavorano duramente ricevendo salari da fame, tra i più bassi d'Europa, se è faticoso arrivare a fine mese con 1000 euro in busta paga, pensate che gli stipendi medi del settore si aggirano su 700/800 euro al mese! Per non parlare poi di alcune cooperative che nel loro Dna hanno la mutualità e poi ricorrono al precariato, se non allo sfruttamento, nei rapporti di lavoro!

La trattativa tra Sindacati e centrali cooperative si gioca sul piano nazionale, ed è stata interrotta bruscamente perché le centrali cooperative, di fronte alle richieste non certo rivoluzionarie od estremiste di FP-CGIL, FPS CISL, FISASCAT CISL, FPL UIL, richieste di un reale recupero inflattivo dei salari, e degli arretrati dei due anni precedenti, non sono ancora riuscite a quantificare cosa sia per loro un giusto recupero inflattivo dei salari dei loro soci lavoratori! Inoltre, le centrali cooperative hanno dato risposte vaghe e insufficienti sul nuovo modello di classificazione proposto dai sindacati, un nuovo sistema che superando l'attuale basato sui livelli andrebbe a premiare maggiormente la professionalità dei lavoratori!

Il ritardo nei pagamenti da parte degli Enti Pubblici, gli appalti al massimo ribasso per la gestione dei servizi, sono problemi reali ma non possono costituire l'alibi per evitare di dare il giusto riconoscimento professionale ed economico ai soci lavoratori delle cooperative sociali, uomini e donne che si fanno un discreto mazzo tutti i giorni per garantire assistenza ad anziani, malati e minori in giro per la Penisola.

Per la prima volta i lavoratori delle cooperative sociali hanno scioperato a livello nazionale, una richiesta di salari adeguati, dignità del lavoro e diritti concreti, la palla adesso torna alle centrali cooperative che dovranno scegliere se privilegiare "le compatibilità del mercato" o la condizione dei propri soci lavoratori.

Raffaele Morani  
Lavoratore Coop. Sociali

### Giorgio Cremaschi: "Sindacato conservatore? Ma la nuova Confindustria è reazionaria"

"Se il sindacato, come dice la nuova presidente della Confindustria, è conservatore la linea adottata dagli industriali è reazionaria. L'attacco al contratto nazionale svela infatti la sua reale intenzione: eliminare la contrattazione collettiva o ridurla a un simulacro, per lasciare mano libera alle discriminazioni salariali e all'autoritarismo sulle condizioni di lavoro. Non c'è niente di moderno nel voler ritornare al cottimo integrale e alle gabbie salariali, è un puro riavvolgimento all'indietro nella storia sociale del paese. E' poi scandaloso che si chieda, mentre continua la strage nei luoghi di lavoro, di rendere più lassista il sistema delle sanzioni per chi viola le leggi sulla sicurezza del lavoro."

"Tutto questo dimostra che la Confindustria punta a una vendetta di classe contro il mondo del lavoro a cui il sindacato confederale dovrà rispondere senza ulteriori cedimenti e fermando la disastrosa ritirata di questi anni. Per questo bisogna dire no alle proposte della Confindustria e prepararsi a contestarle con un vasto e articolato conflitto sociale."



Cara Rete 28 Aprile,

Come ho già avuto modo di dire la confusione regna sovrana, mi domina i pensieri e non mi permette di avere una visione chiara sulle mie decisioni future. Di certo difficilmente andrò a votare. Non ho intenzione di supportare i neodemocristiani ma neppure le segreterie degli inossidabili deputati a vita, parolai e poltronai. Ho fissato nella mente un bellissimo comunicato della Confederazione dei COBAS contro il voto. (mi sembra di essere tornato al 1975, il dibattito se votare o no all'interno della sinistra rivoluzionaria)

Tornando a noi, all'azione sindacale, pare che invece le questioni siano più definite. Da quello che capisco leggendo e rileggendo articoli, tesine e quant'altro posso reperire sulla rete ci aspettano tempi grami, mi aspetto una bufera e parecchi danni collaterali.

Non ero presente all'ultimo congresso CGIL ma mi hanno detto che il clima non era certo dei migliori...

Succederà anche da noi, ci inviteranno gentilmente a togliere il disturbo? Quanto dureranno ancora queste contraddizioni fra la linea dei neodemocristiani e le nostre posizioni? Ci dobbiamo preparare a un confronto traumatico, faranno i conti con noi? Faremo i conti con loro? Vorrei conoscere il parere di tutti i compagni che hanno aderito alla rete 28 aprile, cosa vi aspettate? Condividete le mie quasi certezze sul futuro prossimo?

In ultimo, sperando che il giornalino non sia episodico, vorrei ricordare a tutti i compagni che la lotta di classe ha cambiato i connotati a Seattle. Nel negare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ci allineiamo al più generale movimento planetario no-global. Quelli che sfruttano i lavoratori sono gli stessi che sfruttano l'ambiente.

Quando parliamo di sistemi di produzione diversi, di lotta al precariato e allo sfruttamento delle condizioni di lavoro dei giovani siamo allineati con i teorici della decrescita, con quelli che vogliono il rallentamento e il pil a segno negativo.

Vi chiedo di non ripetere l'errore commesso dal movimento per tutti gli anni passati; la lotta ambientale è prioritaria. Non voglio citare esempi triti e ritriti, vorrei solo rimarcare che per lottare contro lo sfruttamento ambientale non basta solo citare la lotta, me inserire nei punti di qualsiasi rivendicazione dei passi concreti, dei punti ben definiti territorio per territorio.

Daniilo Pittola RSU – Comune di Faenza

# PRIMO MAGGIO

...e se il Primo Maggio, oltre ad essere la festa del lavoro e dei lavoratori, diventasse un momento di grande responsabilità, di riflessione del presente e sul futuro del lavoro, sulle sue dinamiche, su ciò che vorremmo fosse il sindacato, e invece, da troppo tempo non è più. Tante sono le ragioni che oggi sono di fronte a noi. Il Primo Maggio oggi, a differenza di ieri, è chiamato a rapportarsi con un mondo del lavoro pericolosamente svalorizzato e che le Organizzazioni Sindacali, non sempre, o quasi mai, riescono a rappresentare. Siamo nel pieno dell'era della precarizzazione, della perdita di identità dei diritti dei lavoratori e contemporaneamente si va consolidando l'allontanamento di quel conflitto di classe, tanto esecrato da confindustria e dai nuovi soggetti politici emersi con le elezioni del 14 aprile. Il Primo Maggio dovrebbe essere, oltre ad un momento di festa, un momento di confronto capace di avviare una seria analisi per ridare al sindacato la capacità di governare i processi di produzione e imporre la sicurezza, il diritto alla vita e non solo al lavoro. Celebrare il Primo Maggio non vuol dire solamente ricordare i tanti troppi martiri del lavoro, deve voler dire dimostrare nei fatti che si vuole cambiare strada, rimettere al centro i diritti, la sicurezza, la difesa dei valorifondanti per i quali il sindacato è nato e per decenni si è affermato. Con il Primo Maggio, occorre riaffermare e recuperare tutto il grande spazio dove si costruiscono i legami sociali, il solidarismo, le lotte alla precarietà. Ritrovare nella Festa del Lavoro la voglia di ripartire per modificare le condizioni e l'ambiente di lavoro e porre sotto controllo le politiche liberiste e della globalizzazione selvaggia. Il Primo Maggio deve avviare un percorso di recupero dell'autonomia sindacale e di profonda valutazione degli accordi al fine di evitare piattaforme poco entusiasmanti nei contenuti reali, quanto insignificanti e negative nelle ricadute sul mondo del lavoro. Quindi un Primo Maggio non di slogan ma di progetti e azioni concrete per rispondere in misura adeguata agli attacchi di una Confindustria bellicosa che, dopo aver pesantemente condizionato il governo Prodi, oggi si accinge a colpire il sindacato e qualsiasi forma di organizzazione progressista che può produrre conflitto.

In questa prospettiva un grande peso sarà giocato dalle destre, forti dell'enorme successo elettorale; un motivo in più perchè la CGIL avvii una seria riflessione sullo stato dell'organizzazione e sul rispetto degli impegni assunti con il documento conclusivo dell'ultimo congresso. Si tratta di una riflessione di lungo respiro, che mette a tema la questione del radicamento sociale dell'Organizzazione attraverso una serie di risposte che i lavoratori da tempo attendono, a partire dall'abolizione della Legge 30, ai problemi del salario, della precarietà, della ristrutturazione dello Stato Sociale, dell'eliminazione delle spese militari, del recupero di un sindacato di movimento capace di riproporre e imporre la sua identità. Questo a mio parere, deve ridiventare il Primo Maggio e se per farlo accettare è necessario riaprire il conflitto, dovremmo partire da qui: da una nuova stagione di lotte che non ci vedano scomparire nelle nebbie di una concertazione a tutti i costi.

Gianluigi Buzzi, Dir. Prov.le SPI-CGIL  
(area Lavoro Società - Cambiare Rotta)

1° Maggio  
**1° MAGGIO**

## PACE E LAVORO

Non è possibile parlare del Primo Maggio senza ribadire la volontà di lotta che è scaturita da quel lontano 1882 e che poi si è sempre semplificata nelle parole d'ordine: PACE E LAVORO. Pace e lavoro, dignità e diritti del lavoro, valori ancor oggi negati, continuamente minacciati, in tanti parti del mondo e anche in Italia. Pensiamo al precariato, ad intere generazioni prive di un lavoro certo, di un futuro per poter programmare, una famiglia, una casa; una situazione destabilizzante della società intera che non potrà essere risolta con politiche securitarie, o con piccoli palliativi fatti sempre in nome delle compatibilità dell'economia liberista. Chi vuole agire contro la precarietà, non può non fare i conti con i meccanismi che la generano. Così anche per un altro dramma del lavoro: le morti sul lavoro. Il resto, sono e rimangono parole.

Se per il lavoro va male, non va certamente meglio per la PACE. Gli eserciti, le guerre, la produzione e il commercio di armi, sono elementi costitutivi di un ordine economico mondiale che occorre cambiare se vogliamo dare una prospettiva di vita all'umanità. L'enorme impegno di spesa preso da Bush in funzione anticiclica per sostenere l'apparato militare-industriale, è l'esempio più clamoroso di un intreccio tra economia, spesa pubblica e produzione, commercio e utilizzo di armi indissolubile. Solo l'aumento della spesa militare americana fatta negli ultimi cinque anni, supera le cifre necessarie per attuare gli accordi di Kyoto, per la cooperazione allo sviluppo, per il costo dei farmaci per i paesi poveri. Anche l'Italia, nel suo piccolo, è l'undicesimo paese al mondo per spese militari, il nono esportatore mondiale di armi, e ad ogni finanziaria aumenta considerevolmente il contributo per le spese militari, per le missioni all'estero, per nuovi armamenti. Anche in Italia, come nel mondo, con gli impegni finanziari presi per costruire nuove armi, si potrebbero realizzare politiche diverse per il lavoro, verso il sociale e l'ambiente. Soldi che mancano e si potrebbero avere con la riduzione del bilancio della Difesa, con il taglio ai nuovi armamenti, con la fine della partecipazione alle guerre in Afghanistan, con la riconversione dell'industria militare, con la chiusura delle basi militari straniere e relativa rimozione di tutti gli ordigni nucleari. Il non aver invertito la rotta, anzi averla accentuata con un ulteriore incremento per le spese militari, non va certo a merito del Governo Prodi, e questo ha certamente alienato le simpatie di quanti si richiamano ad un mondo di pace. Altrettanto per il mondo del lavoro deluso dalla non cancellazione della legge 30. Ora, con questo governo delle destre, la situazione sarà certamente e ulteriormente peggiorata, ed è compito dei sindacati, dei lavoratori, ricominciare a ricostruire un credibile percorso di alternativa politico-sociale che in nome del Primo Maggio, possa dare dignità a valori quali la PACE E IL LAVORO.

Giancarlo Lugli - Dir. Prov. SPI-CGIL (area Lavoro Società - Cambiare Rotta)

## Difendiamo la terra PER UN FUTURO SENZA BASI DI GUERRA

**NO DAL MOLIN**

### Dal Molin Base di Guerra

Il Dal Molin dovrà ospitare la 173° Brigata Aereotrasportata, cioè un "Combat Team" alle dipendenze dirette del Pentagono. Si tratta di un'unità di combattimento pronta ad entrare in azione nei futuri scenari di guerra che farà di Vicenza il centro nevralgico di tutte le operazioni statunitensi in Medio Oriente e Africa.

ALLA CMC di RAVENNA

«Vogliamo chiedere agli scalpellini, agli elettricisti, ai muratori della Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna se sono d'accordo nel costruire una nuova base di guerra. Per questo venerdì 11 aprile andremo presso la sede della cooperativa». «È doveroso ricordare - aveva appena sottolineato il Premio Nobel Dario Fo - che nel loro statuto le coop si impegnano a contribuire in modo costruttivo alla tutela del patrimonio ambientale». E i No Dal Molin andranno a Ravenna proprio per ricordare ai soci della cooperativa questo codice etico. «Non crediamo - ha aggiunto Pavin del comitato contro la Base Militare - che tutti questi lavoratori vogliano svendere la loro storia per diventare complici della realizzazione di un nuovo strumento di guerra, lutti e distruzioni».